

Per il 69° anniversario della fondazione del Pci

Il discorso di Occhetto a Firenze

■ Noi celebriamo in questi giorni l'anniversario della nascita del nostro partito in un momento di tumultuosi, straordinari avvenimenti mondiali che coinvolgono dunque - e come potrebbe essere altrimenti? - il nostro paese e perciò anche il nostro partito.

In questo passaggio di fase che ha indiscutibilmente portata storica, e che spinge tutti a guardare alle prospettive future, guardare al nostro passato è un compito importante e, al tempo stesso, di grande responsabilità.

Si può essere tentati di fare appello ai sentimenti.

Certo chi di noi non è preso da un senso di fierezza, di orgoglio, di commozione oggi e di fronte ai grandi fatti nuovi del nostro tempo?

I sentimenti, quelli di noi tutti e di ciascuno, sono senza dubbio una componente essenziale della nostra motivazione all'impegno, alla militanza politica.

Essi sono tuttavia qualcosa di personale, che in ciascuno di noi va rispettato e che non può essere usato come strumento di polemica politica.

Un confronto politico fondato solo sui sentimenti, così come qualsiasi azione politica che fosse non motivata ma guidata solo dai sentimenti, sarebbe non solo lontano dal nostro costume ma, in definitiva, lontano dalla realtà stessa e intrinsecamente lacerante e autodistruttivo.

Perciò sarebbe anche sbagliato, e totalmente falso, un confronto tra noi sul nostro passato e sulle nostre prospettive, interpretato come confronto tra salvatori e liquidatori del nostro patrimonio storico.

Anche questa sarebbe una posizione emotiva e non razionale, assai lontana dal metodo critico e costruttivo, e non abbiamo mai adoperato per misurarci col nostro passato, e che ci ha sempre consentito di essere un partito profondamente innovatore, alla testa e non alla coda degli avvenimenti.

Del resto, chi mai tra noi potrebbe voler annullare quella grande forza popolare che noi siamo, che noi qui rappresentiamo?

Noi tutti sappiamo che oggi più che mai l'Italia, l'Europa, hanno bisogno di una forza popolare, democratica, di sinistra, riformatrice, quale noi siamo stati e vogliamo continuare ad essere per il futuro. Di una forza che sia in grado di rappresentare e interpretare gli interessi delle masse lavoratrici e popolari, e quelli, più generali, del paese.

L'Italia in particolare ha bisogno di una forza che da sempre trae vitalità, vigore, determinazione dal suo radicamento sociale, dalla sua moralità, dalla sua adesione a tutte le battaglie di giustizia e di libertà, dalla sua capacità di aprirsi con intelligenza al nuovo.

Il problema oggi è quello di individuare le vie che consentano a questa forza di vivere, di esprimersi, di avere capacità espansiva.

E questo problema lo si risolve rispondendo alla domanda che sempre, nel corso della nostra storia, ci siamo via via posti e su cui abbiamo costruito la nostra politica: di quale forza, di quale cultura politica, di quale programma hanno bisogno, oggi, le masse popolari, ha bisogno, oggi, quella parte della società che vuole cambiare, ha bisogno il paese?

Di ciò siamo sempre stati convinti. Un partito è vivo ed è vitale se è necessario al paese. E noi dobbiamo saper esserlo per l'oggi e il domani che ci incalzano.

È avendo la consapevolezza che è dalla risposta a questa esigenza e a questo compito che discende il nostro ruolo storico, la nostra stessa identità politica, che abbiamo avuto la capacità, nel corso di tutta la nostra lunga vicenda, di rinnovare continuamente noi stessi.

Ma in concreto e subito, di che cosa ha bisogno l'Italia? Ha bisogno di una formazione politica che risolve positivamente il contrasto sempre più grave tra una classe dirigente vecchia e stracca, lascio ingombrante di un'epoca ormai superata, e la società civile, il paese reale, che reclama riforme, maggiore giustizia ed efficienza, una nuova moralità.



Per risolvere un simile contrasto non sono più sufficienti i partiti così come sono, compreso il nostro. È indispensabile, è urgente una grande capacità di innovazione.

In molte e diverse fasi della nostra storia abbiamo dimostrato di possedere questa grande capacità di innovazione, di trasformazione di noi stessi; e non a caso la rinnoviamo sempre in rapporto a grandi passaggi, a svolte nella storia nazionale e mondiale.

Il nostro partito è nato nel '21, a Livorno. Ma esso conobbe già una rifondazione nel '26, con le Tesi e col Congresso di Livorno.

Allora si seppe riflettere su un ciclo di lotte e di attese rivoluzionarie che si chiudeva, e si seppe approfondire, per il decisivo impulso di Gramsci, l'analisi sulla concreta realtà nazionale, e si seppe porre le basi di un partito radicato nel popolo italiano, sulla base di quella che Gramsci chiamava l'esigenza di una attenta «ricognizione del terreno nazionale». Già allora il nostro partito cominciava ad essere una formazione peculiare e diversa dagli altri partiti dell'Internazionale comunista.

Seguirono gli anni di ferro, i duri, lunghi anni 30 e poi quelli della guerra, e arrivammo alla lotta di Liberazione, a quella grande lotta di popolo per la libertà, per la democrazia, per l'indipendenza, che fu possibile, e poté ricevere da noi un'impronta, grazie all'originalità e al realismo politico del nostro partito.

La fine della guerra, la vittoria delle forze antifasciste, la possibile collaborazione tra Usa e Urss che poteva delinearsi prima che calasse il grande gelo della guerra fredda, aprirono grandi speranze, e spinsero il nostro partito a interrogarsi con grande coraggio sul suo futuro e su quello del movimento operaio. Fu, anche quella, una rifondazione, una rinascita. E anche allora essa si produsse in rapporto a un nuovo quadro mondiale, a un approfondimento della analisi delle tendenze della società italiana e

Il segretario generale del Pci Achille Occhetto ha celebrato ieri a Firenze il 69° anniversario della fondazione del Pci. In mattinata al teatro Verdi c'è stato l'incontro con i segretari di sezione della Toscana e al pomeriggio, una manifestazione pubblica. Del discorso del segretario generale del Pci pubblichiamo integralmente la parte che riguarda più propriamente la celebrazione dell'anniversario.

del quadro internazionale, all'esigenza di assegnare a noi una decisiva funzione nazionale.

Si posero così le basi del partito nuovo che, fin quando le circostanze lo permisero, venne ideato come ipotesi che andava oltre il nostro stesso partito.

«Il partito nuovo che noi vogliamo creare - scriveva Togliatti su *Rinascita* nel 1944 - tende inevitabilmente ad essere e dovrà dunque essere, il partito unico della classe operaia e dei lavoratori italiani, sorto dalla fusione delle correnti politiche attualmente esistenti, le quali non potranno fare a meno di portarci, insieme con la loro forza numerica, organizzativa e politica, quegli elementi della loro tradizione che corrispondono ai compiti nuovi che stanno davanti a noi».

Tutto il dibattito del V Congresso fu caratterizzato dalla riflessione su una nuova formazione politica che avesse questa nuova capacità di aggregazione delle forze sociali e delle correnti culturali e politiche «progressive del nostro paese». «Vi è chi pensa che oggi sia prematuro porre su un piano organizzativo la questione dell'unificazione, di tutte le forze democratiche», diceva Longo nella sua relazione al V Congresso. «È perché si pensa a questa unificazione secondo le formule di organizzazione tradizionali, in Italia, per i partiti. E contrapponeva, a questa visione, il progetto di una unità più articolata, che nascesse dal tessuto organizzativo unitario presente nella società civile, citando, come esempio, il laburismo inglese, «la cui forza - egli diceva - è data dalla massa dei suoi organizzati e dalla grande elasticità di organizzazione che lo distingue e che gli permette di comprendere nelle sue file anche uomini di tendenze opposte, riuniti da un solo programma».

Ancora nel '47 dopo la creazione del partito nuovo, quando già la situazione inter-

na e internazionale deteriorava. Togliatti, proprio qui a Firenze, affermava: «Quando abbiamo lanciato la parola d'ordine della creazione di questo partito nuovo, pensavamo che questo compito l'avremmo realizzato attraverso la fusione col partito socialista, pensavamo che dal confluire di queste due grandi esperienze storiche concrete, la nostra e quella dei socialisti, sarebbe uscito più rapidamente un grande partito nuovo dei lavoratori italiani». «Oggi non si può dire se e quando arriveremo alla fusione col partito socialista». «È evidente che l'obiettivo per noi rimane e tendiamo ad esso ma è evidente anche che non possiamo aspettare, per creare quel partito nuovo di cui i lavoratori hanno bisogno nella situazione presente, che quell'obiettivo sia stato raggiunto. Una grande parte di quelle attività che pensavamo sarebbero state caratteristiche del partito sorto attraverso la fusione, dobbiamo oggi realizzarle da soli, come partito comunista».

Dunque, c'era in noi il progetto di una formazione politica ampia, articolata, rinnovatrice della rappresentanza delle forze lavoratrici e popolari, della sinistra; ma ci fu poi una soluzione politica dettata dalla necessità imposta non solo dalla posizione chiusa e ostile verso di noi dei partiti italiani, ma soprattutto dal grave peggioramento dei rapporti tra Usa e Urss, tra Est e Ovest, cioè dall'apertura della guerra fredda.

Mi sono soffermato su questo passaggio della nostra storia perché la nascita del partito nuovo costituisce il più radicale processo di rinnovamento e di rifondazione del nostro partito di risposta al quadro politico determinatosi su scala nazionale e mondiale.

E proprio per questo ho voluto scegliere Firenze come prima sede di queste celebrazioni, infatti se Livorno è stata la sede di una scissione da cui è sorto il Pcd'i, il Partito comu-

nista italiano, così come noi lo conosciamo, è cresciuto da quel seme gettato dal discorso di Firenze, e nel quadro della svolta di Salerno.

Così nacque il partito nuovo che consentì di aggregare forze e idee riformatrici e progressiste di diversa ispirazione ideale, dal riformismo padano, al meglio della tradizione democratica meridionalista, dal filone laico a quello del cattolicesimo democratico sociale e politico. Consentì al nostro partito di divenire polo di riferimento di tutte queste energie, di grandi masse popolari e di forze progressiste del nostro paese, svolgendo, contemporaneamente, una costante azione unitaria verso il partito socialista.

Su questa base siamo andati avanti, conoscendo altre svolte e altre innovazioni. L'VIII Congresso, con la definizione del rapporto tra democrazia e socialismo, il memoriale di Valta, le posizioni sul '68 cecoslovacco e poi il giudizio sui fatti di Polonia, sono tutti passaggi in cui rinnoviamo questa grande capacità di innovazione.

Seguendo questa strada, già col partito nuovo di Togliatti, uscivamo dalla tradizione dei partiti comunisti dell'Internazionale. Anche se sarebbe un falso storico affermare che la nostra storia non prende avvio con la Rivoluzione d'Ottobre e che quella vicenda non ci ha profondamente coinvolti.

Per un lungo periodo abbiamo vissuto una sorta di ambivalenza per cui da un lato godevamo anche del prestigio che ci veniva dal legame con quell'Unione Sovietica che era riuscita vittoriosa dalla seconda guerra mondiale e dall'altro sperimentavamo qualcosa di profondamente diverso che ci permetteva di elaborare una autonomia strategica riformatrice a livello nazionale.

Questi elementi di ambivalenza per un certo periodo hanno potuto coesistere, poi sono entrati progressivamente in contraddizione.

E in effetti il nostro partito ha conosciuto una profonda

evoluzione che l'ha portata, prima, ad essere la componente più critica del movimento comunista internazionale, poi un soggetto autonomo in contrasto con le scelte di quel movimento, infine, un partito che da quel movimento si è staccato dichiarandosi parte integrante della sinistra europea, forte della sua autonomia ed originalità.

La nostra è stata dunque una strada difficile e aspra, segnata dalle grandi passioni, dal grande coraggio e intelligenza di milioni di militanti.

Una strada segnata da grandi lotte e da decisive vittorie ma anche, rilevava Berlinguer nell'81, da «drammi ed errori», da «battute d'arresto e riarate».

La nostra forza, la nostra bussola è stata sempre quella data dal legame, dal radicamento nella classe operaia e tra le masse popolari, dalla nostra autonomia culturale, programmatica, politica, dalla nostra indomita volontà trasformatrice.

E, su questa base, grande è stato il nostro ruolo nella vita nazionale, grandi e decisive le nostre battaglie per il lavoro, per la giustizia, per la pace, contro tutti i numerosi tentativi di restringere e colpire la nostra democrazia.

E grande, ugualmente, è stato il nostro ruolo, la nostra iniziativa, il nostro prestigio sulla scena internazionale. E tuttavia quella nostra ambivalenza costituita talora anche un impaccio su cui più di una volta, dai tempi dell'VIII Congresso sino a Berlinguer, siamo tornati a riflettere e a interrogarci. È del tutto chiaro, lo abbiamo più volte affermato in questi mesi, che il crollo del regime dell'Est non ci riguarda direttamente.

Ma proprio perciò, proprio perché abbiamo avuto ragione, proprio perché abbiamo un grande patrimonio di cultura e di lotte da valorizzare e da non disperdere, dobbiamo compiere tutti gli atti che rendono chiara, netta, inequivocabile la nostra rottura con le esperienze del socialismo reale.

Tutto ciò non significa affatto che alcune fondamentali ideali comuniste e anche alcuni generali elementi di analisi della teoria marxista cessino di avere il loro valore.

Essi lo mantengono, e anzi, anche per nostro merito, essi sono ormai parte di un patrimonio comune con altre culture e con forze di diversa origine e ispirazione. I nostri ideali di libertà, di libertà per tutti, di giustizia, di nuove relazioni umane non mercificate, la critica all'alienazione, sono motivazioni che appartengono a un comune sentire, ma sono appunto motivazioni che vanno inverte e verificate nella concreta azione pratica, e che, proprio per continuare ad essere vitali, vanno nettamente distinte da quella che è stata la loro traduzione nella esperienza storica del movimento comunista.

Marx, del resto, non ha mai preteso di definire un sistema o di fondare una ideologia. È stato anzi il criuco più radicale di ogni ideologia. Dell'esperienza del socialismo reale è necessario criticare radicalmente il punto centrale: la concezione e l'esercizio del potere e della politica.

Qual è dunque la questione centrale? È quella della democrazia, della democratizzazione. La questione è quella di un processo democratico, che si ispiri agli ideali socialisti, e che perciò verifichi di continuo i risultati indotti dal processo politico democratico alla luce di quegli ideali socialisti. I mutamenti epocali nella scena mondiale, la fine della guerra fredda richiedono oggi una svolta. La richiedono a noi, la richiedono a tutti, e particolarmente alle forze riformatrici. Già Berlinguer intuiva, presentiva la fine di un ciclo politico, a livello internazionale e nazionale. Lo strappo, la forte denuncia dei rischi di un declino inarrestabile della nostra democrazia e le idee di una terza fase della battaglia delle forze socialiste, la linea dell'alternativa come politica di riforma morale e politica, l'esigenza di un radicale rinnovamento dei partiti e anche del nostro partito erano il segno di questa intuizione.

Oggi essa è divenuta realtà. Ci troviamo all'inizio del '90 in un mondo profondamente cambiato.

I firmatari della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» invitano al dibattito sul tema

Perché comunisti

Rinnovamento della cultura e della politica per le sfide del nuovo secolo

Introdurrà: Cesare Luporini

Roma 22 gennaio, ore 20.30 Teatro Piccolo Eliseo, via Nazionale 183

Hanno già dato la loro adesione:

Anna Abate; Fulvio Abbate; Umberto Allegri; Altan; Ignazio Ambrogio; Bruno Andreozzi; Ursula Arese; Giulio Carlo Argan; Mino Argentieri; Giorgio Arlorio; Alberto Asor Rosa; Cecilia Assanti; Nicola Badaloni; Giovanni Baldini; Giorgio Balmas; Franco Barbagallo; Pietro Barcellona; Pietro Barrera; Silvano Belligni; Antonio Berani; Carlo Bernardini; Laura Betti; Filippo Bettini; Giuseppina Bevivino; Walter Binni; Maria Luisa Boccia; Graziella Bonazzi; Paola Bono; Daniele Bovet; Bruno Bruner; Edoardo Bruno; Gloria Buffo; Marcello Buiaiti; Sylvano Bussotti; Lorenzo Calabi; Ennio Calabria; Guido Calvi; Luigi Campi; Gloria Campos Venuti; Luciano Canfora; Antonio Cantaro; Giuseppe Cantillo; Massimo Carboni; Fiorella Carloni; Pietro Casella; Carlo F. Casula; Luisa Cavaliere; Vincenzo Cavallari; Giovanni Cerri; Giovanni Cesareo; Sergio Chiarloni; Cristina Cialdini; Nicola Cipolla; Ivano Cipriani; Franco Coccia; Laura Conti; Amedeo Cottino; Gastone Cottino; Giuseppe Cotturri; Fausto Curi; Wanda D'Alessio; Elvira D'Amicone; Franco De Felice; Mario De Luigi; Giuseppe De Santis; Giuliana De Sio; Oreste Del Buono; Ivan Della Mea; Piero Della Seta; Tommaso Detti; Carlo Di Castro; Riccardo Di Donato; Edoardo Di Giovanni; Giorgio Di Maio; Luciano Doddoli; Mario Dogliani; Chiara Donat-Cattin; Attilio Esposto; Dario Evola; Roberto Fabbriani; Giancarlo Fasano; Francesco Fazio; Gianni Ferrara; Giancarlo Ferretti; Roberto Fieschi; Roberto Finelli; Roberto Finzi; Ignazio Fiore; Giuseppe Fiori; Manfredi Fioromonti; Antonio Flora; Dario Fo; Manuela Fraire; Armando Francioli; Elena Gagliasso; Alfredo Galasso; Marco Gastini; Vittorio Gatto; Stefano Gensini; Valentino Gerratana; Giorgio Ghezzi; Ettore Ghiozzi; Ansano Giannarelli; Alberto Gianquinto; Natalia Ginzburg; Franco Giraldi; Fiorenzo Girotti; Giuliano Gramigna; Carla Gravina; Livio Grigi; Elena Guarini; Maria Iatosti; Delia La Rocca; Raniero La Valle; Gina Lagorio; Felice Laudadio; Francesco Laudadio; Francesco Lenzi; Arcangelo Leone de Castris; Querino Levita; Gigi Livio; Raffaele Lo Sardo; Domenico Lo Surdo; Nanni Loy; Agostino Lombardo; Massimo Luciani; Mario Lunetta; Giorgio Lunghini; Enrico Luzzati; Luigi Magni; Giuliano Manacorda; Mario Alighiero Manacorda; Salvatore Mannuzza; Giovanna Marini; Renzo Martinelli; Cito Maselli; Ettore Masina; Gabriele Mazzacca; Giancarlo Mazzacurati; Romano Mazzotti; Rita Melillo; Paolo F. Memmo; Guido Memo; Magda Mercatali; Beatrice Merz; Maria Michetti; Eliseo Milani; Achille Millo; Marina Montecutelli; Corrado Montefalchese; Nicoletta Morandi; Gigi Moretti; Giorgio Mori; Antonio Mulas; Carlo Muscetta; Marisa Musu; Riccardo Napolitano; Rosario Nardella; Anna Maria Nassisi; Roberto Natale; Renato Nicolini; Saverio Nigro; Filomena Nitti; Bovet; Gianfranco Notargiacomo; Michelangelo Notarianni; Adele Nunziante Cesaro; Alberto Olivetti; Andrea Orsi Battaglini; Roberta Paladini; Letizia Paoletti; Vittorio Parisi; Carla Pasquini; Alessandro Pecorari; Antonio Peduzzi; Glaucio Pellegrini; Vittorio Peregrini; Luigi Perelli; Isabella Peretti; Giuseppe Petronio; Enza Peytix; Paolo Pietrangeli; Luigi Pintor; Enrica Pischel; Ennio Polito; Giuseppe Prestipino; Ubaldo Procopio; Gino Punzo; Giovanni Raboni; Franca Rame; Francesca Raspini; Marco Revelli; Giorgio Roblony; Mario Roffi; Lucia Romualdi; Sofia Romualdi; Marina Rossanda; Rossana Rossanda; Mario G. Rossi; Loredana Rotondo; Alessandro Rovelli; Roberto Rovelli; Francesco Ruffini; Franca Ruggeri; Piero Ruggeri; Nicola Sabato; Edoardo Sanguineti; Enzo Santarelli; Gianpasquale Santomassimo; Antonio A. Santucci; Pietro Scarducci; Paola Scarnati; Pasquale Serra; Vittorio Silvestrini; Daniela Socrate; Girolamo Sotgiu; Lorenzo Sotgiu; Mario Spinella; Sergio Staino; Enzo Summa; Fausto Tarantini; Paolo Terni; Sandra Terone; Federico Tiezzi; Laura Tini; Luciana Togliatti; Vito Tongiani; Monica Toraldo di Francia; Mario Trinchero; Mario Tronti; Lucilla Trudu; Alexis Tsoukias; Carmelo Ursino; Dacia Valent; Vauro; Claudio Vedovati; Silvia Vegetti Finzi; Francesca Venditti; Luciano Ventura; Luigi Veronesi; Guido Verucci; Corrado Vivanti; Piero Vivarelli; Gian Maria Volontè; Paolo Volponi; Aldo Zannarò; Isa Zanzanari; Adriano Zecchina; Maria Zevi; Antonio Zitarosa; Gilberto Zorio; Pino Zupo.

Sezione femminile nazionale del Pci

Le donne cambiano i tempi

Le ragioni ed i contenuti della proposta di legge di iniziativa popolare presentati da Marisa Rodano e Livia Turco

Incontro-dibattito tra donne



Roma, 24 gennaio 1990, ore 10-14 Casa della Cultura, Largo Arenula